

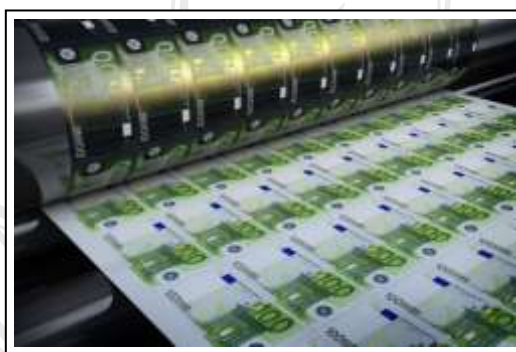
SIGNORAGGIO: EI FU ?

(letteralmente, “aggio del signore”)

“Per **signoraggio** viene comunemente inteso l'insieme dei redditi derivanti dall'emissione di moneta. Per le banche centrali, **il reddito da signoraggio può essere definito come il flusso di interessi generato dalle attività detenute in contropartita delle banconote in circolazione** o, più generalmente, della base monetaria.” Quanto detto è la spiegazione ufficiale fornita dalla Banca d'Italia (1).

(1) <https://www.bancaditalia.it/compiti/emissione-euro/signoraggio/index.html>

Proseguendo nella sua definizione nella stessa pagina si può leggere che *“in Europa, dal Medioevo fino all'Ottocento chiunque poteva portare un pezzo d'oro alla Zecca pubblica e farselo coniare, poteva cioè trasformarlo in moneta. Il conio – l'immagine e le scritte impresse sul metallo – rappresentava il sigillo di garanzia dello Stato (del “signore”) sul peso e sul titolo di quel pezzo d'oro, vale a dire sul suo valore. Grazie al conio la moneta era accettata da tutti come mezzo di pagamento, senza dover essere pesata e verificata da chi la riceveva. Lo Stato si faceva pagare questo “servizio” trattenendo una parte dell'oro portato alla Zecca. Questo era il diritto di signoraggio”*, odiritto di Zecca (2).



(2) vedi anche <https://www.soldionline.it/guide/mercati-finanziari/signoraggio>

In altre parole una piccola frazione dell'oro depositato avrebbe costituito il reddito derivante dal servizio di creazione della moneta fisica, pertanto come per qualsiasi altro servizio anche questo doveva essere compensato adeguatamente. Fin qui nulla da eccepire. Ogni lavoratore ha diritto a essere pagato, o per dirla con le parole di un intenditore della giustizia, Gesù, *“chi lavora ha diritto di essere pagato”* (Luca 10:7, trad. Bibbia della Gioia). Ma forse non c'era bisogno di scomodare il Maestro per accettare una simile verità di mercato.

Il problema si pone nel momento in cui la posizione di chi dovrebbe ottenere un reddito da quell'operazione di conio (nel caso di metallo, o di stampa nel caso di carta) anziché essere lo Stato sia un soggetto terzo. Come abbiamo notato, un tempo lo Stato percepiva un reddito dalla creazione della moneta per il fatto che usava i propri mezzi, sia come strumenti e attrezzature che come mano d'opera dei propri dipendenti.



“Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento cominciò a diffondersi la carta moneta, che fu un progresso decisivo perché liberò l'umanità dalla necessità di produrre grandi quantità d'oro e d'argento

che non avevano alcun utilizzo pratico. La carta moneta – un semplice “segno convenzionale” dal costo di produzione quasi nullo – consentiva di portare a termine gli scambi altrettanto bene della moneta metallica”, si legge ancora sul sito della

Banca d'Italia. Cosa c'è di particolare nella spiegazione fornita dalla Banca d'Italia? Innanzitutto dobbiamo iniziare dalle origini, altrimenti rischiamo, come al solito, di partire da metà romanzo presumendo già, senza la dovuta introduzione narrativa, di sapere chi sia l'assassino.



“Costo di produzione quasi nullo”. Non dovrebbe passare inosservata questa specificazione. Basta dare uno sguardo alla prima immagine a pagina 1 per renderci subito conto che un foglio di carta speciale vergine (bianca) può contenere molte banconote, e che la velocità di stampa consente di stampare 500 fogli di grosse

dimensioni (70 x 100 cm) in un ora. Un foglio di queste dimensioni può contenere 50 banconote, pertanto in un ora si possono stampare 25.000 banconote o più. In un ora è possibile stampare quei 500 fogli **al costo a foglio (solo di stampa) di 2/3 euro!** (3), pertanto una banconota da 100 euro potrebbe costare, al puro valore fisico sommando le voci di carta, inchiostro, lastre off-set, fotocomposizione lastra, ammortamento macchina e costo orario dipendente (oltre il frazionamento incidentale dei costi fissi, come energia elettrica, riscaldamento, telefonia, ecc...), **qualcosa come 30 centesimi**. Sì, hai capito bene, una banconota del taglio di 100 euro costa in realtà 0,30 euro. Ecco perché *“onestamente”* la Banca d'Italia ammette che il suo costo di produzione sia **“quasi nullo”**. Però...

(3) <http://www.cappelliartigrafiche.it/2018/01/15/formato-di-stampa-e-carta/>

Molti associano l'idea della banconota al noto fenomeno del signoraggio bancario ma questo è vero solo in rozza approssimazione. Si pensa ad esempio che *“lo Stato compra una banconota, la cui produzione fisica non eccede i pochi cent pagandola al prezzo che ci sta scritto sopra più interesse”*. Secondo questa teoria ad esempio una banconota da 100 euro, vigente un tasso del 2% ma la cui produzione alla banca costa solo 0,3 euro, verrebbe pagata dallo Stato ben 101,7 euro (cioè $100 + 2 = 102 - 0,3 = 101,7$).

Se lo Stato usasse questo criterio per pagare un proprio dipendente – diciamo 1.500 euro, quindi 15 banconote da 100 euro – significherebbe sostenere un costo di $0,30 \times 15 = 4,50$ euro appena. Accettando l'idea che il costo di ogni singola banconota fosse in realtà di 1 euro, **lo Stato avrebbe un'uscita massima di cassa di 15 euro portando in bilancio un passivo di 1.500**. Esattamente l'1 per ‰ ($1 \times 1.000!$). Ma è così? No. Non è così. **Lo Stato non compra banconote. Fa molto peggio. Lo Stato compra bit elettronici.**

Se lo Stato ha bisogno di 10 miliardi di euro la banca autorizzata (che non è la BCE, bada bene...) digita su un PC 10.000.000.000 € e li accredita in cambio di un debito pari alla stessa somma maggiorata di interesse. La cosa avviene attraverso un procedimento un po' complicato di aste (cosiddette “aste marginali”, giusto per confondere un po' le acque...) tra le varie banche dealers, cioè quelle autorizzate a trattare il debito pubblico italiano.

Nessuno consegna banconote allo Stato. La banconota viene gestita dalle singole banche centrali secondo decisioni BCE che assegnano a ciascun istituto un quantitativo massimo di biglietti da stampare proporzionato a PIL e popolazione di ciascun Stato (vedi da ultimo decisione BCE n. 29 del 13.12.2010) che poi è lo stesso criterio di partecipazione azionaria

nella BCE stessa delle singole banche centrali nazionali. La banconota è quindi un foglio di carta assolutamente e costantemente privato (non per niente riporta i simboli di ©, che noti minuscoli accanto alla scritta multilingue “BCE”).



Non esiste peraltro nessun controllo sulla quantità di euro stampati: il numero che si legge non è progressivo ma è un mero algoritmo matematico. All'Italia è stata assegnata la lettera “S” ed associato il codice di controllo 7. Ciò significa che se



sommi tutti i numeri degli euro “italiani” (cioè stampati su delega Bankitalia), di qualsiasi valore facciale, la somma finale deve dare sempre 7. Fai la prova ... Alla Spagna (V) è associato il numero 4, alla Germania (X) il numero 2, alla Grecia (Y) il numero 1, ecc... (4)

(4) https://www.uniteis.com/pdf/area_direttive_eu/banconote-euro.pdf

Pare già strano che un'istituzione “pubblica” come la BCE consenta un meccanismo di così scarsa trasparenza, ma ne abbiamo viste di peggio... Le banconote vengono stampate e conservate in luoghi ultrasicuri ed ipersorvegliati. A Roma esiste un deposito molto esteso in località di Vermicino. Quando le banche ordinarie si riforniscono di banconote la banca centrale non fa altro che detrarre il loro valore dal c/c che le banche detengono presso di essa. Le banche riempiono i bancomat e quando tu prelevi, la stessa somma viene detratta dal tuo c/c.

In sintesi lo Stato non compra banconote perché **esse sono, e restano, del tutto private. Il reddito da emissione monetaria delle banconote (*) se lo spartiscono le banche centrali private, di diritto o di fatto** (art. 32 statuto del SEBC), quindi stai certo che allo Stato non va nulla se non il debito, puntualmente rigirato al popolo (5).

* cerca in rete “Reddito Monetario”

(5) <http://www.giacintoauriti.com/notizie/124-precisazioni-su-come-nasce-una-banconota-e-chi-paga.html>

Ma non vanno confusi i due circuiti:

1. **Da un lato esiste la moneta virtuale, elettronica**, che non c'entra nulla con le banconote e che può essere di banca centrale (High Power Money, circa il 3% del totale), o di banca ordinaria (credito commerciale o moneta bancaria, circa il 97% del totale) che è quella creata dalle banche ordinarie nel momento in cui qualcuno chiede ed ottiene un prestito emessa sotto forma di accredito, bonifico o assegno.

2. **Dall'altro lato esiste la banconota**, che non è un qualcosa in più rispetto al 100% di cui sopra, ma è la trasformazione della moneta virtuale elettronica in mero supporto cartaceo visibile. Quando prelevi banconote al bancomat non aumenta la massa monetaria complessiva ma semplicemente si trasforma. Un po' come la trasformazione dell'energia cinetica in calore nel momento in cui azioni la pedaliera dei freni. Rallenti, sì, ma in base al fenomeno della conservazione dell'energia la velocità (per così dire) si trasforma in calore. Così avviene con la banconota: non aumenta il circolante, cambia solo il suo aspetto, il suo modo di presentarsi al cospetto di chi lo utilizza (cosa che non avviene ad esempio usando il POS al supermercato o inviando un bonifico e-banking). Questo comporta ovviamente che solo una minuscola parte della moneta circolante esiste come supporto cartaceo.

I dati non possono essere sicuri perché abbiamo visto che non esiste uno stretto controllo sull'emissione quantitativa di moneta; la stessa BCE non pone limiti all'emissione complessiva di banconote nell'euro zona: *“L'emissione delle banconote in euro non necessita di essere soggetta a limiti quantitativi o di altro tipo visto che la immissione in circolazione di banconote è un processo indotto dalla domanda”*, recita il punto 3 dello Statuto citato.

È importante quindi tenere idealmente distinti i due circuiti: **la moneta oggi nasce solo come moneta elettronica**, la banconota è un mero specchietto per le allodole affinché la gente continui a legare mentalmente la moneta stessa ad un qualcosa di solido, di concreto, magari allo stesso possesso di metallo aureo nelle riserve della banca d'Italia. Non pochi infatti credono ancora che ad ogni foglietto di carta colorata che hanno in portafoglio corrisponda un minima quota di oro depositato chissà dove e chissà da chi. Mero retaggio di un mondo antico ma migliore...

I conti, comunque, non tornano e l'aumento vertiginoso di condizioni sempre meno favorevoli per il mondo che lavora ha insospettito a tal punto da aver costretto molti “cittadini” a “indagare” più a fondo. Comprendere il perché di questa mutata condizione, ha fatto crescere enormemente il numero di coloro che non vedono chiarezza nell'operato dei “vertici”; stanno scoprendo che molto è stato fatto a loro insaputa e, cosa peggiore, scaricando su di loro ulteriori aggravi di costi in termini di pressione fiscale e tributaria.

La visione che buona fetta della “cittadinanza” sta avendo già da tempo di questo rapporto



è ampiamente illustrato da molte vignette e disegni che scorrono in rete, che documentano in maniera ironico-sarcastica (qualcuno la mette sul ridere), ma fortemente critica, la percezione del disagio che sta fermentando la massa.

Come siamo arrivati a tanto? Negli anni '80 del secolo scorso erano sempre più visibili mogli di operai andare in giro in pelliccia esattamente come le mogli d'imprenditori e titolari di azienda. Qualcosa anche a loro non tornava. Certo, forse il reddito familiare era cresciuto anche a causa dell'aumento della presenza delle mogli nel mondo del lavoro, la quale disponendo adesso di liquidità poteva anche togliersi soddisfazioni precedentemente “proibite”. Tuttavia quella situazione non poteva durare; anzi, **non doveva**, perché era stata “costruita ad arte” da chi ha sempre saputo muovere i fili della regia finanziaria.

In un'intervista esclusiva all'allora Ministro delle Finanze Francesco Forte (in carica dal dicembre '82 all'agosto '83, pochi mesi dopo il cosiddetto “divorzio” tra Tesoro e Banca d'Italia (1981, su iniziativa di Beniamino Andreatta e Carlo Azeglio Ciampi), partendo dagli anni di piombo e dal caso Aldo Moro, passando poi per l'ascesa di Bettino Craxi, l'ex ministro ripercorre la strada che portò a quella lettera che Andreatta (allora Ministro del Tesoro) scrisse a Ciampi (governatore della Banca d'Italia) il 12 febbraio 1981. Iniziativa che improvvisamente, senza nessun passaggio parlamentare e con ridotti spazi di condivisione perfino con i componenti dei gabinetti ministeriali, si concluse, nell'agosto 1981, con la fine del potere dello Stato di emettere moneta semplicemente chiedendo alla Banca d'Italia di renderla disponibile e con l'obbligo conseguente di **richiederla al mercato, a debito e dietro pagamento di interesse** (6).

(6) <https://www.byoblu.com/2019/07/21/la-vera-storia-del-divorzio-tra-il-tesoro-e-la-banca-ditalia-vista-dal-ministro-delle-finanze-che-venne-subito-dopo-francesco-forte/>

Entrare nel merito della questione potrebbe essere interpretato come interesse politico, o di sostegno a colori. Sul tema si possono trovare molti commenti (7). Ma **qui non si fa politica**, si analizzano i risultati di comportamenti per individuare i *plus* e i *minus*, senza attribuire torti o ragioni, Chi legge potrà farsi un'idea tutta sua. Un tamponamento tra due auto richiede la stesura di un modulo di constatazione amichevole, si perderà tempo, infatti dal momento dell'impatto alla fine di tutto si potranno impiegare da 30 a 60 minuti, dipende dalla volontà delle parti di concludere la questione rimandando tutto alle rispettive compagnie di assicurazioni. Ma il dato di fatto, le auto danneggiate, sono lì, il risultato è sotto gli occhi di tutti. Non c'è bisogno di fare tanti discorsi né di parteggiare per l'uno o per l'altro dei conducenti.

(7) <https://formiche.net/2013/12/andreatta-ciampi-seppero-guardare-avanti-condannando-litalia-alla-deindustrializzazione/>

Il signoraggio bancario è un tema che può interessare nel momento in cui si ravvisa qualche anomalia contabile nei conti dello Stato. Chi sa fare il classico "conto della serva", dove alle semplici entrate si affiancavano le altrettanti semplici uscite (ma comunque soggette al rigore che serviva a quella "serva" di mantenere il controllo sulla disponibilità della riserva di denaro), non avrà difficoltà a capire. Parliamo di "economato" ("economia", dal greco, significa "direttiva nella casa"), la funzione che esercitava il più responsabile dei servitori di un possidente, mantenendo in ordine i conti e la tenuta delle giacenze (olio, vino, grano, farina, carni, verdure...).



Di fronte, perciò, alla spiegazione di cosa sia stato, ed è tuttora, il signoraggio, molti s'incuriosiscono a tal punto che, una volta colto il senso, vorrebbero avere risposte certe, esatte, su come vengono usati sia il denaro "prodotto" sia ciò che con esso si acquista, e nel caso specifico di come uno Stato riesca a rifornirsi di denaro per far fronte alle proprie spese, sapendo già che buona parte della copertura di tali costi deriva dall'ingresso dei tributi e delle tasse pagati dalla sua cittadinanza. I conti dello Stato sono sotto "la lente" della Corte dei Conti, ma chi controlla quella Corte?



Se lo Stato, adesso, paga di più per avere "denaro", continuando così ad accrescere il debito pubblico (non la spesa pubblica, altra cosa) per effetto degli interessi pagati sul denaro "prestato" dalla Banca d'Italia, quand'è che si raggiungerà un pareggio di bilancio, tanto voluto dall'U.E.? Ricordiamo che la legge costituzionale 1/2012 (*"Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale"*) è una legge di modifica della Costituzione italiana approvata dal Parlamento italiano nel 2012. Essa ha modificato gli artt.

81, 97, 117 e 119 della Costituzione, inserendo nella Carta il principio del pareggio di bilancio. La legge costituzionale è entrata in vigore l'8 maggio 2012, ma le sue disposizioni hanno avuto effetto a partire dal 2014.

Il problema in realtà non è tanto il raggiungimento di quel pareggio, perché a forza di manovre finanziarie correttive di 8, 12, 20 o 25 miliardi di euro, alla fine forse si raggiungerà. Ricordiamo che la Banca d'Italia, dal 1981, non acquista più i titoli di Stato



emessi sul mercato primario. In gergo tecnico, la Banca d'Italia, da allora, non svolge più il ruolo di “prestatrice di ultima istanza”, perciò per finanziare la propria spesa pubblica, lo Stato dovrà attingere ai mercati finanziari privati. Questo ha esposto lo Stato ad un ricatto incredibile: vedere congelato un blocco enorme di 600 miliardi di euro (impagabili, non restituibili, a breve; a tanto ammonterebbe il debito verso le banche) e **a pagare soltanto gli interessi su quel debito congelato**. Per la cronaca (in rete si hanno più fonti attendibili) lo Stato oggi paga da 60 a 70 miliardi di euro all'anno di interessi sul debito

pubblico. Dal 1980 fino al 2019 i “cittadini” di quello Stato hanno dovuto pagare 3.900 miliardi di euro circa di interessi (8).

(8) <https://scenarieconomici.it/studio-esclusivo-litalia-ha-pagato-3-900-miliardi-di-interessi-dal-1980-219-del-pil/>

Non ci interessano tanto i risvolti macro-economici – gli ordini di grandezza sono chiari (9) – quanto renderci conto che la situazione non è facilmente risolvibile, proprio perché in mano a “forti gestori” che non intendono mollare l'osso. Significa questo che non esista una via d'uscita? Stiamo perdendo tempo in chiacchiera? Non necessariamente. Stiamo solo evidenziando un difetto che da molto tempo sta impoverendo sempre più i residenti sul territorio. E quando s'individua un difetto una soluzione si trova sempre.

(9) “L'inizio della fine inizia con la perdita del senso della proporzione.” – Louis-Ferdinand Céline

Abbiamo assistito recentemente all'ennesimo salvataggio “statale” delle banche, e lasciamo fuori da questa osservazione quali banche e quali importi abbiano ricevuto in regalo per sistemare il dissesto finanziario, benché le leggi contro tali manovre esistano e siano facilmente comprensibili. Chi detiene il potere di agire secondo la legge sembrerebbe guardarsi bene però dall'applicarla con le banche. Due pesi e due misure, ma non è sarebbe una novità.

Di fronte a questo impoverimento costante e graduale della disponibilità di valore monetario, in mano alla popolazione, diversi hanno cercato alternative pur di ricreare ricchezza. Se non si può agire in una direzione si deve agire allora in un'altra, se non posso entrare dalla porta, proverò a entrare dalla finestra. Il sistema ha già i propri metodi, ne sono un esempio la creazione di monete alternative, anche virtuali (tipo bitcoin), tutte create con il medesimo obiettivo, restituire ossigeno a tanta gente in difficoltà. Il vero valore, tuttavia, non può essere la moneta fisica. Ne viene fatta una pregevole quanto semplice spiegazione dall'avv. Angelo Greco in un suo video (10).



(10) https://www.youtube.com/watch?v=19_3Ld2rYM4

L'uso della moneta è una convenzione sociale. Lo scambio tra valori, attribuiti a prodotti e servizi attraverso la moneta, è visto come l'unico sistema per facilitare qualsiasi tipo di compravendita. Va detto che **l'uso della moneta è essenzialmente indicatore della mancanza di fiducia e promotore di invidia**. Sì, perché se tutti possiamo disporre di

ciò che la terra offre ne deriva che nessuno dovrebbe pagare per ciò che è facilmente ricavabile dalla natura.

Nessuno ci fa pagare la pioggia che disseta gli alberi da cui cogliamo i frutti, né paghiamo l'energia prodotta dal sole che imbianca il grano. E meno male... Ma il timore che qualcuno (da qui la mancanza di fiducia) possa ostacolarci l'approvvigionamento, o rifiuti di condividere un pezzo di pane, millenni fa contribuì alla nascita della moneta, come metro del valore. L'avidità è poi figlia della mancanza di fiducia, nonché della generosità, parente stretta della fiducia; ciò causa a sua volta impoverimento e istiga alla lotta per l'accaparramento di ciò che serve per vivere. Il generoso “*Do Ut Des*” (io ti dò, tu mi dai) è stato invertito nell'avarico “*Des Ut Do*” (prima dammi tu, dopodiché io ti darò).

La cosa indubbiamente più bella e più ricca dei suoi contenuti morali sarebbe **lo scambio senza alcun valore, ti dò semplicemente perché mi fa piacere darti, e tu farai la stessa cosa**.



L'impedimento naturale in tutto questo è costituito dalla brevità della vita, con il suo limite considerato naturale della morte. Quindi, si preferisce adottare la logica del “*Mors Tua, Vita Mea*”, se tutelo la mia esistenza posso garantirmi un allungamento della vita a discapito di chi non ci riesce, e alla fine la perdita di qualcuno potrà

corrispondere a maggiori opportunità per la mia sopravvivenza. Triste a dirsi, anche a scriverlo, ma è una tragica realtà.

Adesso, cosa è possibile fare per risolvere il problema? Il sistema, al momento, si regge su una logica immorale secondo cui chi è povero necessiterà sempre di elemosinare da chi, essendo ricco, riuscirà ad ottenere in cambio sempre più servizi sottopagati. È già il nostro presente, non c'è bisogno di attendere. Alla domanda chi può contribuire a risolvere il problema **possono rispondere solo gli amministratori locali, i sindaci degli oltre 8.000 comuni**. Il terminale periferico dello Stato è il Comune, che ha nel sindaco il suo rappresentante territoriale, espone una bandiera dello Stato nel proprio studio e una fascia tricolore da indossare nelle occasioni istituzionali. Pertanto il sindaco rimane il soggetto cardine di ciascun territorio al quale sottoporre idee e, se funzionali, chiedere che siano realizzate.



Una domanda che molti si fanno, visto che ogni banconota della BCE (euro) riporta il simbolo “©” (copia registrata, quindi coperta da brevetto), è **come sia possibile evitare di usare carta moneta che non sia di proprietà del sistema bancario**. Sull'argomento della proprietà della moneta si è interessato a suo tempo, facendo scuola, il prof. avv. Giacinto Auriti, docente universitario a Teramo, profondo conoscitore della materia. In rete si possono trovare oltre 40 video (e alcuni audio) trasmessi dallo stesso Auriti ⁽¹¹⁾, nonché il sito ufficiale della “*Scuola di Studi Giuridici e Monetari Giacinto Auriti*” ⁽¹²⁾.

⁽¹¹⁾ <https://www.youtube.com/channel/UCXFxuqJjJYfxIskUIF2bATQ>

⁽¹²⁾ <http://www.giacintoauriti.com/download.html>

Compreso il senso del signoraggio bancario adesso si tratta di vedere se è possibile che la comune cittadinanza possa riappropriarsi di una ricchezza del valore che è lei stessa che

genera, e non che sia costituito dai pezzi di carta circolante o da algoritmi o bit accesi nei pc appannaggio del sistema bancario che tanto ha interesse a tutelare in ogni forma. Conveniamo certo che l’iniziativa del privato vada tutelata perché espressione di una energia e di una capacità che va riconosciuta, il cui premio può scaturire dai risultati che ottiene dal consenso. L’imprenditore geniale, quello che individua un bisogno e lo soddisfa (tale è il significato letterale del termine “marketing”), ottiene quote di mercato sufficienti per garantirgli di proseguire nella sua abilità.



Ora, però, si tratta di far tornare alla cittadinanza un ruolo esclusivamente tutto suo, cioè quello di generare valore e di poter ottenere da quel valore il suo frutto più naturale, il reddito, con reale potere di acquisto. **Giacinto Auriti aveva inventato il “SIMEC”, il simulatore econometrico, ovvero il meccanismo di creazione del valore indotto.** Il suo esperimento, che fece “vibrare” di soddisfazione un intero paese riaccendendo euforia commerciale (soprattutto facendo aumentare potere di acquisto alle classi più deboli, come i pensionati e i disoccupati), originò purtroppo da lui, privato cittadino, e il sistema non riconosce niente che non sia istituzionalmente accreditato. Ecco perché intervenendo la Guardia di Finanza, su richiesta della Banca d’Italia, la sua iniziativa fu bloccata,

non impedendo però alla storia di fissare un momento indelebile, che torna oggi prepotente sulla scena non per il suo significato simbolico ma per i risultati favorevoli e vantaggiosi che dimostrò si possono ottenere (13).

(13) <http://www.simec.org/index.php/notizie-essenziali/17-cos-e-il-simec.html>

Da allora ci sono state molte iniziative intraprese su quel solco tracciato dal “pioniere” prof. Auriti. Di monete cosiddette “parallele”, “complementari”, “alternative”, sul pianeta (alla data del luglio 2019) ve ne sarebbero ben 5.000, e a elencare una lista di precedenti tra i quali, si dice, vi sarebbero ben 11 monete regionali già impiantate in Italia, tra cui

- **Valdex** Val d’Aosta
- **Sardex** Sardegna
- **Tibex** Lazio
- **SCEC** Campania
- **Napo** Campania
- **Venex** Veneto
- **BexB** Lombardia
- **Linx** Lombardia



Si tratta di circa 11.000 aziende che collezionano un volume complessivo di transazioni in valute complementari equivalente a circa 250 milioni di euro l’anno (100 milioni solo in Sardegna) e che a loro volta fanno da traino a ulteriori transazioni in euro. In Italia, la differenza tra un possibile approccio dall’alto e uno dal basso è esemplificata dal raffronto tra il “Napo” e il “Sardex”. Il “Napo”, infatti, fu fatto stampare nel 2012 a Napoli dal sindaco De Magistris. Ma gli stessi napoletani, che avevano votato De Magistris sindaco, in forma plebiscitaria, lo boicottarono come “emissore” di strumenti di pagamento. Il

“Sardex” è stato lanciato nel 2010 da cinque giovani imprenditori sardi, che ispirandosi in parte al “WIR” svizzero hanno creato un Circuito di Credito commerciale in cui sono le stesse aziende a farsi credito a vicenda. In una valuta alternativa e digitale perché “è più facilmente tracciabile rispetto alle banconote”. Nel 2016 le imprese iscritte erano già arrivate a 3.500, e appunto anche altre regioni hanno provato a riprodurlo. È un modello che funziona. Ma appunto perché nasce dal basso e non è imposto.

La moneta complementare più grande in Europa, e a carattere nazionale, è il già citato “WIR” (abbreviazione di *Wirtschaftsring*, “circolo economico”) ed esiste in Svizzera dal 1934, appena finita la grande depressione del 1929: la usano oggi 62.000 imprese, e muove l’ 1 % del PIL svizzero. Un sistema che dura da circa 86 anni qualche merito dovrà pur averlo. Potrebbe non rimanere l’unico.

Ora, piuttosto che esprimere continuamente lamenti e critiche sul sistema, sarebbe più utile studiare bene il fenomeno e provare a inventare qualcosa di simile di quanto fin qui letto. Giungere al “dono” come espressione di scambio è ancora nella “speranza”, prima di arrivarci **cittadini volenterosi potrebbero provare qualcosa di alternativo alla moneta di proprietà delle banche** (visto il suo © ben evidenziato sulle banconote), e che a quel punto sia di proprietà della cittadinanza, di tutti.

TRIDESUM **è disponibile per lo studio e lo sviluppo di un progetto di moneta di valore complementare.** Nel frattempo qui sotto si possono trovare spunti da idee già avviate con successo:

- <https://www.sardex.net/>
- <http://www.arcipelagoscec.net/>
- <https://www.tibex.net/>
- <https://www.circuitovaldex.net/>
- <https://www.bexb.it/>
- <https://circuitolinx.net/>



Puoi leggere recensioni anche qui:

- <http://www.padovaoggi.it/economia/venex-moneta-complementare-veneto-impres.html>
- <https://www.pmi.it/economia/lavoro/news/72145/venex-moneta-complementare-per-le-pmi-venete.html>